

1. Heinz Riedt a Primo Levi, 13 agosto 1959

Heinz Riedt  
c/o Saar  
Reiherbeize 28  
Berlin-Zehlendorf

13 agosto 1959

Egregio Dottor Levi,

è da parecchio tempo che ho in mente di scriverLe, di presentarmi a Lei come traduttore del Suo libro *Se questo è un uomo*<sup>1</sup>. Ora, la presentazione “vera e propria” l’ha già fatta la S. Fischer Verlag, e in questo senso non mi resta altro che ringraziarLa della Sua fiducia nella mia traduzione (come apprendo dalla Casa)<sup>2</sup>. In quanto ai «points douteux»<sup>3</sup> da Lei elencati ed a me trasmessi, al momento attuale non sono in grado di verificare il testo tedesco, avendo con me solo il Suo libro (mi trovo ora in ferie in Baviera). Comunque, in relazione al capitolo «Ein guter Tag»<sup>4</sup> Lei menziona: \*«Seine Bausteine werden... ou bien wurden»<sup>5</sup>. Pur rendendomi perfettamente conto del perché – anche psicologico – del sovente cambiamento dei tempi nel testo italiano, non ho potuto ricalcarlo in tedesco, giacché la lingua non lo permette, ed ho dunque adoperato quasi senza interruzioni il presente, forma più attiva, più comunicativa, più immediata di racconto.

Ma più importante, in linea di massima, mi pare il poter dedurre da tutte queste “obiezioni” il Suo vivo interessamento e alla esattezza e alla forma della traduzione tedesca. E perciò la mia domanda, se potrò rivolgermi di tempo in

tempo a Lei per certi «points» anche a me «douteux» (per esempio se in campo si diceva \**Essgeschirr* oppure \**Essnapf*, se si chiamavano l'un l'altro \**Kamerad*... ecc...)

Vorrei aggiungere ancora che la pubblicazione del Suo libro proprio in Germania – come già scrissi alla S. Fischer Verlag – mi sembra *molto* importante e necessaria. Spero di tutto cuore che abbia un successo non soltanto di tiratura, ma che penetri negli animi, che sia motivo di riflessione umana.

Quando Lei si trovava a Buna, io ero partigiano a Padova (Renato O. Pighin, Prof. Meneghetti)<sup>6</sup>, mio suocero si trovava ad Auschwitz; una singolare coincidenza che stimo ci riunisca ancora dopo tanti anni da quell'epoca.

Mi creda Suo  
Heinz Riedt

P. S. Fino al 27 agosto mi trovo a Ettal/Oberbayern  
Germania  
dopo quella data vale l'indirizzo di sopra.

Lettera dattiloscritta con firma manoscritta.

<sup>1</sup> Heinz Riedt si presenta a Primo Levi facendo seguito a due lettere che Levi aveva scritto all'editore Fischer di Francoforte (cfr. Prefazione, pp. VIII-XII), dopo aver ricevuto una traduzione di prova di due capitoli di *Se questo è un uomo*: «Il viaggio» e «Una buona giornata».

<sup>2</sup> Il riferimento è di nuovo alla casa editrice Fischer, che aveva appena comprato i diritti di *Se questo è un uomo* affidando a Heinz Riedt la traduzione.

<sup>3</sup> L'espressione «points douteux» [«punti incerti, dubbi»] era stata usata da Levi nella seconda lettera a Fischer, datata 3 agosto 1959, e scritta in francese (cfr. Prefazione, p. X).

<sup>4</sup> «Una buona giornata».

<sup>5</sup> Ancora un riferimento alla lettera precedente, in cui Levi esprimeva dubbi circa la scelta di Riedt di usare il presente, anziché il passato (come nell'originale).

<sup>6</sup> Otello Renato Pighin (1912-1945) fu ingegnere e assistente all'Università di Padova, dove prese parte alla Resistenza come membro del Partito d'Azione e fondatore della Brigata «Silvio Trentin», insieme con Egidio Meneghetti (1892-1961), professore di Farmacologia, anche lui azionista. Pighin fu catturato in un'imboscata e fucilato ad Abano Terme il 10 gennaio del 1945; Meneghetti, che perse la moglie e la figlia nel bombardamento aereo su Padova del 16 dicembre 1943, fu arrestato nel gennaio 1945 e restò in carcere fino alla Liberazione. Dopo la guerra continuò la sua attività accademica e divenne rettore dell'Università di Padova.